Roccaraso: salvi i coniugi perdutisi nella neve

L'AQUILA, 3

Sono stati ritrovati vivi, questa mattina, i due coniugi baresi dispersi da giovedì sul monte Aremogna, dove si erano recati per sciare. I due — il rappresentante di liquori Angelo Riccardo Castiglione e la moglie Matilde Camardella — sono stati trasportati a Roccaraso; la donna ha la caviglia sinistra fratturata per la caduta in un crepaccio, e le sue candizioni sono critiche per il gelo e le sofferenze, ma non corre alcun pericolo di vita.

Anche i dieci uomini componenti una delle squadre di soccorso, che da 24 ore non avevano dato più notizia di sé e per i quali si vivevano ore d'ansia, sono stati ritrovati: si erano fermati, su una pendice del monte, visto che la fitta nebbia non permetteva loro di proseguire le ricerche dei due coniugi baresi.

Angelo Riccardo Castiglione, 34 anni, è giunto a Roccaraso stremato ma bene in salute. Ha riabbracciato le sue bambine, dopo aver fornito ai soccorritori le indicazioni che hanno loro permesso di giungere sul luogo dove si trovava la moglie Matilde.

Così l'uomo ha raccontato la sua paurosa vicenda: « Ho percorso a piedi una ventina di chilometri, nella neve alta un metro e mezzo. Il freddo non è stato insopportabile, ma il terreno era accidentato e il cammino difficile. Appena ho raggiunto le case, un automobilista mi ha caricato a bordo e portato dai carabinieri di Alfedena. Dopo esser saliti sull'Aremogna, giovedì, io e mia moglie abbiamo sciato e poi perso l'orientamento per la nebbia. Ci siamo messi in cammino alla cieca, non so per quanto tempo. La notte l'abbiamo passata abbracciati l'uno all'altra, per combattere il freddo. Poi abbiamo ripreso il cammino ma siamo precipitati in uno strapiombo di una decina di metri. Io sono caduto bene, ma mia moglie si è fratturata una caviglia. Allora è venuta la paura, ma non ho perso la fiducia di farcela. Ho scovato un anfratto, un crepaccio colmo di neve ma ricoperto alla meglio da un sasso, e lì ho sistemato Matilde, coprendola con tutto ciò che ho trovato: abiti, sassi, sterpi. Poi sono partito: non si vedeva più niente, non si capiva più niente. Ho imboccato un canalone che doveva per forza portarmi a valle, ma ho vagato tutto il giorno e la notte. Poi ho visto le case ».

Appena giunto a Roccaraso, il Castiglione ha indicato ai dirigenti dell'operazione di soccorso il punto esatto in cui aveva lasciato sua moglie: tutti gli uomini delle squadre di soccorso disponibili si sono mossi allora verso l'Aremogna, in particolare verso la zona Castel di Sangro-Scontrone Un paio d'ore dopo si apprendeva, attraverso il collegamento radio dei soccorritori con la base di Roccaraso, che Matilde Castiglione era stata raggiunta, e trovata viva nell'anfratto in cui il marito l'aveva lasciata per andare a cercare aiuto.

Si conclude così, felicemente, una vicenda che rischiava di trasformarsi in un'altra, ennesima tragedia della montagna. I due coniugi Castiglione, tra l'altro, avevano lasciato nell'albergo di Roccaraso, le loro due bambine: hanno potuto riabbracciarle soltanto oggi, piangendo dalla commozione.

Anche i dieci soccorritori che erano « scomparsi » da 24 ore sono rientrati in serata a Roccaraso.

NELLE FOTO: Matilde Camardella mentre viene trasportata a Roccaraso in barella dai soccorritori. Angelo Riccardo Castiglione, che ha raggiunto stremato, ma in buone condizioni, Roccaraso dopo avere percorso a piedi, nella neve alta un metro e mezzo, una ventina di chilometri in cerca di aiuto.

Un paese della Calabria sconvolto da un'assurda serie di delitti

LA FAIDA DI SEMINARA

Per uno sgarro mafioso otto morti in sedici mesi

Le due famiglie dei Gioffrè e dei Frisina-Pellegrino si stanno distruggendo a vicenda — Agguati mortali lungo le strade — L'apparizione dell'« uomo mitra » durante un funerale — L'ultimo omicidio: uccisa una giovane, madre di quattro figli

Dal nostro inviato

SEMINARA, 3

Lo chiamano, in Calabria, il « paese degli inesorabili », una definizione da *western*, nella quale, però, non vi è nulla di romantico, di avventuroso. C'è soltanto il marchio dell'odio e della ferocia caratterizzante una faida che da sedici mesi terrorizza Seminara — otto morti e sedici feriti — per due famiglie che si fanno « giustizia » da sè, distruggendosi a vicenda a colpi di lupara, mitra e pistola: e ci sono scappati anche dei feriti che erano estranei alla vicenda.

Ottomila abitanti, centro agricolo famoso soprattutto per il suo artigianato della ceramica, Seminara si staglia bianca sulla piana del torrente Forconello, 6 chilometri da Palmi e 58 da Reggio Calabria. Quasi in faccia al paese corre il nastro dell'A-3, il tratto dell'Autostrada del Sole che collega Napoli a Reggio.

Già alle sette di sera il paese si spopola, la gente si chiude in casa rinserrando porte e finestre; un solo bar resta aperto fino alle dieci, sulla piazza centrale, ma non vi si trovano molti avventori. Una sorta di coprifuoco volontario e nelle strade, ogni tanto, i passi di una pattuglia di carabinieri. Di giorno ormai è l'incubo, nessuno manda bambini a giocare fuori, i passanti svicolano in fretta, per il timore di trovarsi — com'è più volte accaduto — sotto il tiro incrociato d'una sparatoria.

Le due famiglie in guerra tra loro sono i Gioffrè da un lato, i Frisina-Pellegrino dall'altro. Il più recente episodio della faida risale ad appena una settimana fa. Una giovane donna, Carmela Pardo, 28 anni, esce di casa verso mezzogiorno per recarsi all'asilo a riprendere i quattro figli. E' la vedova di Rocco Pellegrino, deceduto un anno fa in seguito a ferite di arma da fuoco riportate in un agguato. Carmela percorre solo pochi metri, quando un uomo le si avvicina e, senza profferir parola, le scarica addosso due colpi d'un fucile a canne mozze che celava sotto il cappotto. La donna cade, l'uomo le si fa sopra e la finisce con un colpo di pistola in testa, poi si allontana, senza correre: intorno s'era fatto il deserto.

Com'è iniziata la faida? Nella notte del 15 settembre 1971 una ditta di lavori stradali, con sede a Reggio Calabria, subisce un'attentato nei pressi di Seminara: salta in aria una betoniera. Domenico Gioffrè (52 anni, alto e robusto, lo chiamano *il monco* per la mano sinistra perduta in un incidente) è il guardiano del cantiere e accusa subito del sabotaggio i Frisina, parenti dei Pellegrino Sotto, a quanto sembra, vi è una storia poco chiara di appalti stradali. Fatto sta che due sere dopo, Giuseppe Frisina 50 anni, incontra in una osteria del paese Domenico Gioffrè e suo fratello Rocco Nasce un diverbio, « *venite fuori, non ho paura di voi* » grida Frisina, e Domenico Gioffrè lo schiaffeggia. In quel momento entra nel locale Giuseppe Gioffrè, 19 anni, figlio del *monco*, che si accosta al padre. Frisina estrae una pistola e apre il fuoco, ferisce gravemente il giovane Gioffrè, poi fugge: due suoi cugini, due Pellegrino, lo accompagnano in auto fuori Seminara.

Giuseppe Gioffrè non morirà, ma per lunghi mesi verserà in fin di vita all'ospedale di Messina. La spirale della vendetta si mette così in moto, un meccanismo atroce e inarrestabile dinanzi al quale il magistrato e gli investigatori di polizia non riescono a far altro che scrollare le spalle, desolati.

Passano circa tre settimane e la mattina del 6 ottobre un'auto transita a forte velocità dinanzi alla stazione di servizio « Total » in contrada Ponte Vecchio, alle porte di Seminara. Rocco Pellegrino, 33 anni, ne è il gestore; in quel momento si trova fuori del box di vetro a discutere con suo cugino, Fiorentino Staltieri, 29 anni. Dalla vettura partono raffiche di mitra e colpi di rivoltella, i due cadono in una pozza di sangue. Staltieri riporta ferite tutto sommato lievi; Rocco Pellegrino appare subito gravissimo e dopo un primo ricovero in una clinica di Villa San Giovanni lo trasportano d'urgenza all'ospedale di Messina. Quel pomeriggio, mentre Rocco viaggia in ambulanza tra la vita e la morte, sua moglie Carmela dà alla luce il quarto figlio, lo chiamerà Rocco come il padre.

A tre ore di distanza dall'attentato al distributore, i sicari dei Gioffrè colpiscono ancora. In contrada Santa Lucia l'agricoltore Antonio Pietropaolo, 59 anni, zio di Rocco, viene fulminato da una scarica di lupara sparatagli da qualcuno appostato in un vigneto. Pietropaolo aveva dato rifugio a Giuseppe Frisina durante la latitanza (e quest'ultimo si era costituito appena tre giorni prima).

Quattro giorni dopo, la sera del 10 ottobre, Michelangelo e Pietro Pellegrino, 36 e 49 anni, stanno tornando in auto da Messina dove si erano recati a visitare in ospedale il fratello Rocco. Con loro viaggia anche la madre, Maria Antonia Frisina, 65 anni. Mentre l'auto imbocca la curva che immette a Seminara (sulla provinciale per Palmi) tre scariche di lupara sparate da dietro alcuni cespugli, la colpiscono in pieno. Michele, ferito gravemente, riesce a bloccare la macchina (ha una mandibola fratturata, ferite alle spalle e alla regione cervicale); anche suo fratello e sua madre sono feriti. Michele torna così all'ospedale di Messina, questa volta su una barella.

Il 14 ottobre, nella centrale piazza Vittorio Emanuele di Seminara (la chiamano « piazza delle 39 croci », perchè vi sono state uccise in vendette mafiose altrettante persone) viene fulminato a colpi di pistola il contadino Domenico Gallico, 64 anni, molto legato ai Pellegrino.

Ora la mano passa ai Frisina-Pellegrino e il 20 novembre viene ricordato come il « giorno di fuoco » per Seminara. Gaetano Gioffrè, 19 anni (figlio di Vincenzo e quindi nipote del *monco*) torna dalla campagna alla guida di una 850 Fiat. Ha lavorato alla raccolta delle olive nel suo podere. Accanto a lui viaggia la fidanzata Annunziata, 17 anni, e sul sedile posteriore vi sono altre cinque persone: sua sorella Maria, 24 anni, il figlioletto di questa Carmelo Gaglioti, di 4, le altre due sue sorelle Romana e Teresa Gioffrè, 24 e 26, e Carmela, 25, sorella di Annunziata. In contrada Calderaro — sulla provinciale Ponte Vecchio Seminara — contro la 850 vengono sparati numerose scariche di mitra e alcuni colpi di lupara. Gaetano muore sul colpo, col volto fracassato; feriti dai colpi anche il nipotino e la fidanzata Annunziata. Tutte le altre giovani riportano ferite nell'auto uscita di strada. A sparare, sostiene la polizia, è stato un *commando*

La mattina del 23 si svolgono, a Seminara i funerali di Gaetano Gioffrè. Il corteo funebre esce dalla chiesa, dopo la funzione, e si avvia verso il cimitero. Otto amici portano a spalla la bara, avanti a tutti cammina il parroco, monsignor Pigani, coi chierichetti. D'un tratto un uomo con un cappellaccio in testa e armato di mitra blocca il corteo funebre con un urlo. E' un fuggi fuggi generale, tra grida di donne e di bambini presi dal panico. Anche il parroco scappa, la bara resta sull'asfalto, capovolta. L'uomo col mitra non spara, si limita a scrutare tra la gente come se cercasse qualcuno, ma quelli che probabilmente cerca, i Gioffrè, sono rimasti a casa. Poi l'uomo si allontana a passo lento, scomparendo tra i boschi

Dopo un'ora arrivano i carabinieri, a tarda sera il funerale può proseguire e la bara viene tumulata di notte, alla sola presenza dei becchini e dei militari. « L'uomo mitra », così lo chiamano adesso, era Salvatore Pellegrino, 32 anni, fratello di Rocco e Michele. Da allora si dà latitante, ma giura di tornare in paese per sterminare i Gioffrè e tutti si aspettano sempre di vederlo sbucare all'improvviso, con l'arma in pugno.

Gli eventi, da allora, precipitano sul piano inclinato della violenza e del delitto. Il 28 gennaio 1972 Rocco Pellegrino muore, dopo quattro mesi di atroci sofferenze: i parenti lo avevano riportato a Seminara, per farlo spirare a casa. Il 19 marzo Salvatore Pellegrino mette a segno un agguato: in via Fondatore Martello uccide a colpi di mitra il capo del *clan* rivale, Domenico Gioffrè, *il monco*. Tre giorni dopo, il 22, Vincenzo Gioffrè — fratello del *monco* — vendica il figlio Gaetano assassinando a revolverate Pietro Pellegrino. L'omicidio avviene dinanzi alla chiesa Maria Santissima dei Poveri, al centro di Seminara, dov'è il capolinea delle corriere; Pietro Pellegrino stava salendo sul pullman per Palmi, dove era stato convocato dal magistrato che indaga sulla faida. Il 4 aprile, dinanzi alla sua abitazione, viene ucciso a colpi di lupara l'agricoltore Rocco Suraci: era stato lui a soccorrere Rocco Pellegrino, quando questi era stato colpito dinanzi al distributore.

Il 4 dicembre, Antonio Ditto, 20 anni, fidanzato di Carmela Gioffrè (una delle figlie del *monco*) viene fatto segno a colpi di arma da fuoco dinanzi alla bottega di suo padre, dove lavora come ceramista: resta ferito, insieme al padre e a un altro lavorante. Infine, la barbara uccisione di Carmela Pardo, il 26 gennaio, che, tra l'altro, una cosa sembra fissare con certezza: una nuova apparizione dell'*uomo mitra*.

Per il resto nessuno parla, nessuno sembra avere giudizi da esprimere su questo atroce sterminio di innocenti. Qualcuno dei Gioffrè e dei Pellegrino se n'è andato al nord, a lavorare a Torino, a Milano, a Genova, anche per sfuggire a un destino così atrocemente segnato e per interrompere la spirale dell'odio.

Cesare De Simone

Scoperta in Equador

Si fuma e si vive molto nella « vallata felice »

LONDRA, 3

Esiste un'autentica Shangri-la in Equador. Al ritorno dal paese, un gerontologo londinese, narra di una vallata dove il patriarca ha 142 anni. Nove dei novecento abitanti sono centenari, mentre una trentina superano abbondantemente gli ottantacinque anni di età.

A rivelarne l'esistenza è stato David Davies, uno studioso dell'università di Londra.

Gli abitanti di una vallata, tra le montagne equadoriane, scrive lo scienziato, raggiungono età straordinarie, seguendo una dieta composta fra l'altro da quattro bicchieri di rum al giorno, fumando dalle quaranta alle sessanta sigarette. Evidentemente, oltre al fumo delle sigarette, questi centenari non respirano l'aria ammorbata delle nostre città, né mangiono cibi adulterati.

Il più vecchio è José David (142 anni). Miguel Carpio ne ha 123. Gli abitanti della tranquilla vallata, millecinquecento metri sopra il livello del mare, discendono dai conquistatori spagnoli. Il paese è stato recentemente visitato da altri studiosi, al fine di cercare le cause che permettono agli abitanti di essere così longevi.

Il fatto straordinario è che questa gente, come si è detto, beve tranquillamente quattro bicchieri di rum al giorno, come media, e fuma una quantità di sigarette che in altre parti del mondo è ritenuta nociva alla salute. Per di più si tratta di rum non raffinato e di sigarette fatte in casa, con tabacco ricavato dalla semina propria, confezionato in sigarette con una carta molto spessa.

Nonostante dieci arresti sempre più intricato il giallo del ristorante presso Napoli

Un nome sbagliato alla coppia sepolta

All'alba il colpo di scena: « Li abbiamo identificati! » - Al mattino la telefonata da Palermo: « Ma noi siamo vivi! » - Il direttore di un hotel a Terracina era sicuro di aver riconosciuto l'uomo e la donna trovati assassinati 11 giorni fa - Rintracciato (e incriminato) uno strano finanziatore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3.

All'uomo ed alla donna trovati cadaveri nel giardino del ristorante « 'O Pullastiello » undici giorni addietro, è stato dato un nome: un primo nome, dobbiamo aggiungere, sbagliato, dal momento che... non è il loro.

La identificazione delle vittime, che avrebbe dovuto fornire la chiave del « giallo di Secondigliano », è stato il primo di uno sconcertante susseguirsi di clamorosi colpi di scena, che hanno tenuto per tutta la notte i cronisti impegnati a districarsi tra le affermazioni dei carabinieri e le smentite della polizia o viceversa.

C'è, infatti, tra gli inquirenti — come al solito — un « leggero » contrasto: per i carabinieri le vittime hanno alloggiato, almeno per una notte, in un albergo di Terracina; per la polizia questa circostanza è priva di qualsiasi fondamento. Intanto i due veri proprietari dei nomi « appioppati ai morti » si sono fatti vivi, dichiarando, appunto, di star bene in salute e di non essere quindi i cadaveri in questione.

La situazione — al momento in cui scriviamo — è talmente intricata da far impallidire il migliore tra gli autori dei « rompicapo » televisivi a puntate. Ma riepiloghiamo tutta la vicenda. Undici giorni addietro nel giardino del ristorante vennero rinvenuti i corpi di un uomo e di una donna: erano stati assassinati a colpi di rivoltella e nascosti l'uno in un fosso scavato sotto il muro di cinta e l'altra in un pozzo nero.

Le indagini vengono svolte dalla « mobile » che per giorni e giorni interroga inutilmente un mucchio di persone: nessuno ha visto e sentito nulla. I tre proprietari del ristorante vengono accusati del delitto e rinchiusi in carcere insieme con sei dipendenti. Manca il movente del delitto: per scoprirlo, è necessario dare un nome alla coppia uccisa. Nei loro abiti non vi è né un soldo né un documento.

Improvvisamente si sparge la voce che i carabinieri — interessati anche loro alle indagini, benché siano arrivati nella « trattoria della morte » in ritardo sulla polizia — hanno identificato — finalmente! — i due morti.

Un albergatore di Terracina — quello dell'Hotel «Palace» — ha infatti riconosciuto nella foto delle vittime due clienti che avevano soggiornato per una settimana nella città laziale. Dello stesso parere sono anche la segretaria ed un altro dipendente dello stesso albergo Vengono prelevati in auto e condotti a Napoli per il riconoscimento ufficiale alla « morgue ». Arrivano esattamente alle 2,45 di questa notte: appena vedono i due corpi esanimi annuiscono: « Sono proprio loro ». E forniscono i nomi: Francesco Palermo di 38 anni e Maria La Mattina, di 30 anni, entrambi originari di Palermo. Rapidissime indagini permettono di stabilire che effettivamente i due a Palermo non si trovano: la donna si è trasferita — almeno così pare — da una decina di anni in Germania, vivendo tra Colonia, Amburgo e Francoforte. Anche dell'uomo — già noto alla giustizia — non si trovano tracce. Allora non c'è dubbio: si tratta proprio di Francesco Palermo e Maria La Mattina.

Ma una prima cosa comincia a non quadrare poco prima dell'alba: la polizia, che è in possesso delle impronte di tutt'e dieci le dita della vittima di Secondigliano chiede al centro di polizia scientifica di Roma di confrontarle con quelle che sono in archivio e che appartengono a Francesco Palermo. Non c'è nulla in comune. Allora si mette in movimento la « Mobile », ma ecco l'imprevisto: Francesco Palermo ascolta stamane alle otto la radio e con somma sorpresa apprende di essere morto. Si presenta immediatamente alla polizia e dice che anche la sua amica gode ottima salute. Aggiunge che effettivamente nei giorni scorsi — ed esattamente dal 16 al 23 gennaio — sono stati all'hotel « Palace » di Terracina, ma che sono rientrati poi tranquillamente in Sicilia.

Allora chi hanno riconosciuto i tre dipendenti dell'albergo? L'interrogativo è drammatico, ma ecco un altro colpo di scena: i tre ricordano benissimo che insieme con la « coppia senza nome » vi era un terzo personaggio: Alfonso Romano, di 49 anni, originario di Pagani e residente a Scafati. Una « gazzella » viene inviata nel centro a pochi chilometri da Napoli, lungo l'autostrada per Salerno, ed il Romano viene accompagnato in caserma. E' interrogato dal sostituto della Repubblica dott. Italo Ormanni, alla presenza del suo legale di fiducia: subito dopo, il magistrato gli ha fatto notificare un ordine di carcerazione « per reticenza ».

E con costui siamo a dieci. Dieci persone sono ora detenute per il « giallo » della « coppia senza nome ». Da indiscrezioni trapelate, comunque, pare che il Romano abbia detto di aver conosciuto l'uomo, trovato poi cadavere, al tavolo da gioco di un bar di Terracina e di avergli dato in prestito un milione e settecento cinquantamila lire dietro la garanzia di un certo Acampora, suo socio nella conduzione di una segheria nella cittadina laziale. Il Romano ha fornito indicazioni ben precise ai carabinieri di Terracina — anche loro stanotte erano a Napoli — i quali hanno detto di avere identificato Acampora e sono partiti in macchina per andarlo a prelevare a casa. Quando sono giunti sul posto — dopo un'ora — di Acampora non c'era traccia. Dove è finito?

Mentre si cerca di sciogliere questo ennesimo nodo dall'altra parte si smentisce tutto. Per la polizia la « coppia senza nome » non è mai stata nell'hotel « Palace ». Come sia giunta a questa deduzione è ancora un mistero: uno di quei misteri che soltanto il giornalista-detective dei « gialli » televisivi potrebbe chiarire, seguendo il copione parola per parola. Ma qui si recita a soggetto...

Giuseppe Mariconda

Balletto di soli uomini in un locale di Parigi

PARIGI, 3.

Le spogliarelliste al night club *Narcissus* di Parigi hanno protestato presso le autorità denunciando « una concorrenza sleale, una indescrivibile parificazione dei sessi e licenziamenti abusivi ». Motivo di tanta ira: dodici baldi giovani le sostituiranno nel club a partire da marzo. Il club cambierà nome adottando quello di *Man* (uomo).

La proprietaria del night, Helene Martini, ha spiegato al giornale che « il tradizionale spettacolo dello spogliarello è stato completamente degradato degli eccessi della moda ». La signora si è lamentata di quanto avviene sulla Costa Azzurra, a St. Tropez, dove lo spogliarello è ormai integrale.

Gli « spogliarellisti » del nuovo *Man* sono alti almeno un metro e ottanta, sanno ballare, e hanno età inferiore ai 23 anni. Sono stati scelti fra 120 candidati e comprendono due universitari, uno studente di architettura, tre capi famiglia.

Lo spettacolo sarà diretto da Victor Upshaw, che dirige il famoso spogliarello al *Crazy Horse Saloon*. Per qualche tempo, dice l'*Aurore*, Upshaw userà uno pseudonimo

Ricerche congiunte URSS-USA nell'Artico

SEATTLE, 3.

Ha preso il via oggi la prima operazione congiunta sovietico-americana di ricerche sulla calotta polare artica. Il rompighiaccio *Staten Island* della guardia costiera ha lasciato Seattle per iniziare lo studio della misteriosa regione che, secondo gli scienziati, potrebbe contenere la chiave per più accurate previsioni meteorologiche. L'operazione, denominata Besex (esperimento nel mar di Bering), è stata resa possibile dagli accordi di cooperazione scientifica firmati a Mosca lo scorso anno dal presidente Nixon. Il direttore dei programmi della NASA William Nordberg e funzionari della Accademia sovietica delle scienze ne concordarono i particolari lo scorso autunno.

Lo *Staten Island* sarà affiancato da una nave meteorologica sovietica e due aerei speciali dei due paesi, dotati di speciali strumenti.

« L'Artico è una componente fondamentale del sistema che è alla base della situazione meteorologica del globo, ma nessuno dispone di dati sufficienti per predire cosa faranno le tre sostanze, l'aria, l'acqua e il ghiaccio dell'Artico »

Oltre un miliardo stanziato dalla Regione a Perugia

Nuovo centro nucleare per la lotta ai tumori

Il complesso, in fase di progetto, sarà fornito delle più moderne attrezzature compresa l'applicazione di sostanze irradianti - Una équipe di 7 o 8 specialisti

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 3

A Perugia sorgerà un centro di medicina nucleare per la diagnosi e la cura dei tumori e di numerose altre malattie che richiedono l'applicazione di sostanze irradianti. Il costo totale dell'opera, che sarà dotata delle più moderne apparecchiature, è di un miliardo e 100 milioni. La proposta per la costituzione del centro è stata avanzata dalla Giunta regionale che, a norma di quanto stabilito da una recente legge del Consiglio, l'ha sottoposta alla « partecipazione » popolare. Sono stati anche consultati gli enti locali ed ospedalieri ed i rappresentanti delle associazioni operanti nel settore che hanno mostrato di condividere appieno la decisione della Giunta, di cui hanno auspicato la rapida realizzazione.

In Umbria, come nel resto del Paese, mancano attrezzature di questo tipo, tuttavia indispensabili per organizzare un sistema di prevenzione e di cura serio ed efficiente.

Il centro tumori dell'Ospedale regionale di Perugia, per esempio, è rimasto per lunghi anni inutilizzato a causa della mancanza di radioisotopi ed ancora di più per l'incuria di coloro (i responsabili del Consorzio tumori) ai quali era affidato il corretto funzionamento del servizio.

La popolazione umbra — circa 800 mila persone — è inoltre ottimale per questo genere di struttura che serve per 500 mila i milione di cittadini. Il centro sorgerà in alcuni edifici già esistenti all'interno del policlinico di Perugia.

Nonostante la complessità delle attrezzature, a farlo funzionare sarà sufficiente un'*equipe* di 7, al massimo 8 specialisti. Il centro, oltre ad essere usato per la terapia dei tumori (verranno curati con le tecniche radianti ed anche con i più avanzati trattamenti medicinali) servirà anche per quanto riguarda la diagnosi della tiroide ed in genere delle malattie endocrine

Il centro sarà naturalmente a disposizione di tutti gli ospedali della regione e della totalità dei cittadini; a questo scopo sarà necessario realizzare un sistema efficiente di pubblici trasporti e potenziare le cosidette strutture sanitarie di base (autoambulanze, ecc.) in dotazione ad ogni singolo ospedale.

Non a caso del resto la Regione, nel quadro del programma di potenziamento della rete ospedaliera, ha investito gran parte dei residui del fondo nazionale ospedaliero per l'acquisto di attrezzature piccole e mobili di pronto soccorso.

Quali sono le linee direttrici fondamentali sulla base delle quali è stato elaborato tale programma? Innanzitutto quella di utilizzare ogni singolo ospedale ai livelli funzionali che gli sono propri, puntando in questo quadro al potenziamento delle strutture di base di degenza e dei servizi poliambulatoriali (reparti di medicina generale, chirurgia, ostetricia, pronto soccorso, servizi diagnostici).

Una volta istaurata una efficiente rete di strutture per i primi interventi o per le terapie di largo uso, per quanto riguarda l'ospedale regionale di Perugia, la Regione pensa di puntare sulle specializzazioni più alte (uno o due servizi di cui si avverte in particolar modo la mancanza, come nel caso del centro di medicina nucleare). Ciò consentirà di evitare alcuni gravi inconvenienti, quali il sovraffollamento dell'Ospedale regionale, e gli inevitabili disagi e le carenze di servizio per i degenti.

Leonardo Caponi

EDITORI RIUNITI
NOVITA'

KANT
Lo Stato di diritto
Prefazione di Nicolao Merker - Biblioteca del pensiero moderno - pp. 200 - L. 2.800 - Il pensiero politico del grande filosofo tedesco presentato da uno dei più autorevoli studiosi italiani di germanistica.

VYGOTSKIJ
La tragedia di Amleto
Nuova biblioteca di cultura - pp. 240 - L. 2.500 - Umana drammaticità del destino di Amleto nella originale ricerca di un grande psicologo.

Lettere a "l'Unità" 1924-1926
A cura di Clemente Ferrario - Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 270 - L. 2.200 - Il dibattito politico nei primi anni del movimento comunista italiano, nella corrispondenza operaia e contadina a « l'Unità ».

SANTARELLI
Storia del fascismo
Universale - 3 voll. - pp. 1.232 - L. 4.200 - Avvento e crisi del fascismo italiano visto anche come fenomeno europeo: una opera importante per ampiezza di indagine e originalità di impostazione.

SOREL
Democrazia e rivoluzione
Prefazione di Anna Maria Andreasi - Le idee - pp. 240 - L. 1.000 - Gli scritti più significativi del massimo teorico del « sindacalismo rivoluzionario ».

CORVALAN
Il Cile tra rivoluzione e reazione
Prefazione di Giancarlo Pajetta - Il punto - pp. 150 - L. 700 - La nuova realtà del Cile e la politica di « Unidad popular » nell'analisi del segretario generale del partito comunista cileno.

RAICICH
La riforma della scuola media superiore
Il punto - pp. 112 - L. 700 - La proposta di una scuola moderna che prepari una società migliore.

AA.VV.
Lineamenti di storia del PCUS
Fuori collana - pp. 360 - L. 3.000 - Dalla nascita del bolscevismo alla costruzione della società socialista.

AA.VV.
Romania 1918
Fuori collana - pp. 682 + 96 f.t. - L. 6.000 - Sulla base di documenti inediti e d'archivio, la ricostruzione del processo storico che si concluse con la costituzione dello Stato nazionale unitario in Romania.

EDITORI RIUNITI